

INCONTRI LERICINI

di

Alberto Arturo Vergani

Un quadro degli eventi passati. Vittorio Sivas, nato il 1 marzo del 1960, ha frequentato il liceo Sereni di Luino e si è laureato in Storia all'Università degli Studi di Milano; finiti gli studi inizia la carriera dell'insegnamento con la carica di supplente mantenendola tutt'oggi. Non è sposato, ha una relazione oscillante con una donna divorziata di nome Lucia, vive solo in un appartamento nella città varesina di Angera, non ha grandi ambizioni, ma piuttosto passioni: è interessato agli avvenimenti storici locali, ai culti religiosi di varie culture, all'archeologia e all'antropologia; l'insegnamento non è il suo cavallo di battaglia, però gli è sufficiente per le spese minime e gli consente un discreto tempo libero. Ha una lasca rete amicale composta da pochi conoscenti di famiglia, qualche collega di lavoro e da persone che condividono con lui alcune attività culturali, tra i quali degli amici di infanzia.

Elsa, moglie di uno di questi, si presentò al suo campanello nel maggio del 2011 per confidargli le vicissitudini del fratello Lucio. Egli, insieme alla sorella, ha condotto proficuamente un'attività imprenditoriale di origine paterna nel campo dell'edilizia per molti anni, fino a quando nei mesi autunnali del 2011 iniziò a comportarsi in modo bislacco, alternato a toni malinconici, prima con atteggiamenti saltuari, e poi con vere e proprie bizzarrie costanti, le quali hanno costretto Elsa a forzargli un periodo di pausa per salvaguardare il lavoro che si sarebbe piegato in grigie angolature. Di primo impatto il professor Sivas comprese che Elsa era giunta fin lui per uno sfogo o per un aiuto nel lavoro, che ormai conduceva sola e un po' a fatica, mentre quando ella esplicitò le sue volontà la faccenda gli si fece più desta oltre che incredula: le sue parole furono "Lo so che può sembrare strano, ma ho paura che Lucio possa ficcarsi in situazioni pericolose o fuori da un controllo ordinario, e non vado troppo lontana considerando che una via ultima possa essere un ospedale psichiatrico, ma non vorrei, ecco ..., magari può esserci una soluzione alternativa, almeno momentanea; Vittorio, se potessi interessarti di lui per qualche giorno, osservando i suoi spostamenti, le persone con cui parla, non so, magari è diventato dipendente da qualche stupefacente, ho un po' paura, quindi se mi potessi aiutare in questo modo te ne sarei grata, insieme alla mia famiglia". Richiesta cui il professor Sivas non poté sottrarsi, anche perché, dopo varie spiegazioni, la sorella giunse alle motivazioni per cui proprio lui e non altri: "Vede, lei è uno storico, si è interessato anche di leggende, racconti sovrannaturali, io penso che Lucio possa essere in contatto con qualche gruppo strano, qualche setta, perché ho trovato in camera sua dei libri riguardanti la magia, culti pagani, wiccani, e leggende del varesotto, tra cui molti appunti proprio sulla grotta delle fate di Angera (...)".

Dopo pochi giorni il professor Sivas iniziò a pedinare Lucio e così fece per qualche mese, bilanciando anche il tempo con il lavoro da insegnante. La situazione non sembrava cambiare troppo, e l'ipotesi della setta era da scartare giacché gli avvistamenti e i controlli non portarono a questa conclusione; al contrario esisteva però l'interesse per l'occulto e per le leggende del Lago Maggiore.

Una sera di agosto, mentre Lucio vestito da pescatore entrava nelle acque con un fare disinteressato seppur a tratti lucido, Vittorio, che lo osservava, cadde inciampando sbattendo la testa nella direzione del fratello di Elsa, vedendo ciò che gli fu letteralmente fatale.

La mattina del 16 agosto 2011 il corpo di Lucio fu rinvenuto abbracciato al rivo di una sponda del lago.

La sera del 16 settembre dello stesso anno il professor Sivas scrisse una pagina del suo diario in cui espresse i sentimenti e i rimorsi di quegli ultimi istanti di vita dell'uomo cui egli ha impotentemente partecipato¹.

Un senso di colpa incessante gravò in baratri psicologici dannosi per il professore che giunse alla soluzione che dovesse costituirsi e partecipare alle indagini. Ma se un senso di sconforto alimentava queste idee, una volontà di far chiarezza personalmente con i fatti era più forte, spingendolo a partire per una meta alquanto misteriosa, ossia la ricerca dei luoghi dove si presume esistano o siano esistite le fate. Un'idea folle ma fondata su un dubbio che per la dolorosità della situazione doveva essere risolto. Sentirsi come un complice di un omicidio/suicidio era sufficiente per mettere da parte il senno e confidare in un qualche modo che davvero delle creature magiche avessero ucciso il povero Lucio.

In una mattina del febbraio 2012, il professor Sivas decide di partire facendo una prima tappa nella riviera ligure di levante, all'interno del Golfo dei Poeti, soggiornando pochi giorni nella città di Lerici.

Una Lerici al tramonto. Pinnacoli liguri senza tempo vigilano le loro pendici, che ripide e gettanti, si tuffano a picco nelle rive salate. Porti e baie, protette da falesie, ospitano vele che, ammainate al tramonto, spogliano imbarcazioni circondate da pescherecci. Nell'ansa lericina un crepuscolo amaranto si perde spegnendosi tra i colli, lasciando dei suoi opposti solo ombre rasenti. In lontananza, le spalle dell'isola Palmaria accostano a sé i fianchi di Portovenere, come due amanti stretti nella notte e come la luna e Venere nel letto celeste. Brillano le gocce nei profili delle reti che, ammatassate, riposano insieme ai loro pescatori. Punge la salmastra nell'aria di banchina, alla cui prossimità, gruppi di panchine accomodano gli ospiti dello spettacoloso calar del sole nel Golfo dei Poeti. Tra questi vi è il professor Sivas, pronto ad aspettar le costellate tenebre presso piazza Garibaldi, nella città di Lerici.

I pensieri del professor Sivas. La piazza lericina è ricoperta da coriandoli e da stelle filanti; le risa dei bambini sono ancor alle mie spalle e debole soffia lo Scirocco che pare lasci il palco allo *ciaf* delle onde scagliate agli scogli. Innanzi a me una piccola barca è mogia e stagnante. La parata è terminata e quel che resta sono gli avanzi dolciastri dei festeggiamenti che non vogliono finire, ma che devono. Lo scopo del carnevale è proprio questo: terminare un anno corretto e laborioso con pochi giorni di divertimento cittadino, evasione dai canoni, inversione dei ruoli, giochi e spiritosaggini, per poi ricomporsi e riprendere la giusta direzione.

Curiosamente, simile a una festa rigenerante un ciclo, è l'attraversamento del varco delle fate: a differenza del carnevale che accade una volta all'anno, il portale si apre una volta ogni cento anni. Nelle vicinanze delle acque dolci o presso antri cavernosi, un gruppo di fate apre al loro mondo un prescelto che si reca appositamente per soddisfare questa necessità di separarsi dall'ovvia realtà concreta, cosicché sconfinerà nelle valli magiche dove abita il piccolo popolo, composto da folletti, elfi, gnomi e fate. In gaelico il popolo fatato è chiamato *sidhe*, ossia un luogo dove abita lo spirito di madre natura.

Quando nel maggio dell'anno scorso Elsa mi contattò per interessarmi delle particolarità dei comportamenti del fratello Lucio, pensai che a capo delle stranezze vi fossero delle motivazioni lavorative, e che probabilmente quel periodo non era stato per niente roseo. Solo che, quando

¹ La pagina del diario è leggibile al sito internet www.ilcavedio.it all'interno della sezione "Concorsi/Corti 2011".

iniziai ad occuparmi seriamente del suo passato, per scovare degli episodi che avessero potuto incidere sull'esordio dei cambiamenti, non riscontrai evidenti fatti per giustificare il suo pessimismo, le sue stranezze, la sua ricerca di nuove fonti di serenità. A giudicare dai suoi scritti, era evidente che la felicità l'avesse persa da molto, e forse mai si saprà il motivo alla base della sua malinconia.

Metaforicamente, il suo cambiamento a tratti improvviso è simile ad un carnevale, in quanto dopo un lungo periodo di strenua attività, ha rivoltato le sue abitudini confondendo parenti e amici, e per di più ha iniziato a ricercare il varco delle fate da poter oltrepassare per giungere ad una neorealtà magica. Peccato che, anche se così fosse andata la vicenda, il suo "carnevale" non sia terminato con un ripristino della normalità: il rito e la sua storia hanno in comune solo il breve momento di follia dal quale Lucio, ahimè, non è riuscito più a sottrarsi.

Io, un po' come lui, ho iniziato questo viaggio verso una meta che a ben pensarci sembra davvero insensata e che probabilmente lo è se ci dovessi pensare bene, ma tutto sommato ho poco da perdere: sono un discreto supplente di storia cui molti nemmeno si accorgeranno se dovessi mancare alla chiamata per la docenza. Certamente più interessante è l'incarico di cui io stesso mi sono reso in forza, e cioè ricercare un assassino immaginario, ma che dopotutto ha guidato il gesto del povero Lucio. A volte penso ad una scomoda domanda a cui non vorrei rispondere: "cosa va cercando in questo viaggio? - Cerco le fate che hanno ucciso un uomo"; non male per un investigatore ricercare un'entità ultraterrena come prima indagine; se non altro, recupero il tardo inizio con un colpo da fuoriclasse. Ridiamoci su, vah.

A parte gli scherzi, comprendo pienamente che le entità di cui sono in cerca non vi sono in qualunque modo, ma fin quando non ne avrò la certezza continuerò a cercare quel che voglio trovare, ossia la conferma che sia davvero tutto qui, e che Lucio ha commesso un suicidio in piena irragionevolezza e con la completa invenzione della guida fatata nelle acque del lago a lui sfortunato.

Per quanto riguarda l'inizio del mio viaggio, da buon neofita mi rallegro in fretta dei piccoli risultati. Quando ho trovato il libro che indica Lerici quale città in cui una casa, ormai distrutta, ospitava l'affresco leggendario della Sibilla, ho deciso subito che la prima tappa del mio percorso dovesse essere questa². Secondo le fonti storiche la Sibilla è la regina delle fate e il suo compito era di rispondere ai quesiti posti da guerrieri, esploratori e imperatori circa il loro avvenire. Anche le fate erano di quest'ausilio profetico, ma probabilmente erano più vicine al popolo contadino. Inoltre, un secondo indizio, che giustifica ulteriormente la permanenza sulle rive del Golfo dei Poeti, è il testo di P.B. Shelley, il quale abitò presso villa Magni a San Terenzio, nel 1822, ad un paio di chilometri da questa panchina:

*I poeti sono specchi delle gigantesche
ombre che l'avvenire getta
sul presente. Forza che non è mossa ma che muove.
I poeti sono i non riconosciuti
legislatori del mondo.*

"I poeti sono i non riconosciuti legislatori del mondo": come Shelley, riconosco nella poesia una savia attitudine descrittiva intimamente umanistica, e in gran misura, un profondo poeta è un fine profeta che legifera gli accadimenti, e cos'altro non sono le creature mitiche se non la personificazione di un magico atto poetico di cui sibille e fate o divinità ne sono una parte.

Ecco perché nel mio viaggio, soffermarmi in questo golfo leggendario può aiutarmi a dissolvere i dubbi nebulosi e densi, pesanti come valige gonfie.

Domani partirò per l'entroterra italico fino a raggiungere i Monti Sibillini, terre dove vicende accadute realmente e leggende fantastiche si annodano intricando trame di credenze e

² Favole, Filastrocche e Leggende della provincia spezzina; Edizioni Guacché; 1999.

suggerzioni che potranno essermi di aiuto per scongiurare la mia incertezza assillante: Lucio è morto suicida a causa di una pazzia logorante o è deceduto assassinato da delle fate mitologiche?! La leggenda, celebrata dalle avventure di Guerrin Meschino, narra che all'interno della grotta posta nelle ventra del Monte Sibilla vi sia l'accesso ad un regno fatato governato dalla regina delle creature magiche: l'oracolare Sibilla. Ebbene, se tutto ciò ricadrà in una fallimentare ricerca che non porterà alcuna prova della presenza, anche passata, del popolo misterioso degli Appennini, allora non avrò più alcun timore e forse potrò davvero archiviare una volta per tutte questa triste storia, ma se così non sarà, se davvero qualcosa di superstizioso o inspiegato mi si mostrerà agli occhi, se davvero fate, gnomi, folletti mi accoglieranno, o la stessa Sibilla mi verrà incontro, e con fede cieca mi condurranno nel loro favoloso mondo, allora il mio destino sarà depresso nelle mani di queste creature, perché una volta entrati, anche l'uscita sarà sottoposta al loro giudizio.

Primo incontro. Poco dopo l'avvento del silenzio serale, seduto alla panchina con le spalle alla piazza e agli occhi le imbarcazioni nella notte, al professore si avvicina una donna soave, seducente, incantevole, quasi fosse una sinfonia del piffero di Hamelin, eterea, fresca e luminosa, come l'alba della mattina passata la pioggia, ed estatica, selvica e femminile come le danze ai violini celtici. Quale irraggiamento il suo profilo splendeva: neanche gli angeli del paradiso sarebbero equivalenti alla sua purezza, nemmeno fini pizzichi d'arpa avrebbero celebrato la sua divinità, neppure le speziate brezze d'oriente avrebbero profumato meglio la fragranza del suo corpo, che posa alto e a lato dell'uomo, che guardandolo dimostra alle stelle come ve ne possono essere anche di terrene, vestite con un velo color miele ed ambra, ricamato da greche enigmatiche, allo stesso modo in cui un cristallo di topazio orna il collo modigliano della donna, annuvolato da ciocche corvine, contorne ad occhi egiziani, dallo sguardo patristico, chino verso il basso, come solo chi è alla vetta può mostrare, e che roceo tiene dritto chi lo incontra, al pari di una leonessa badante la figliata, e che impavido e giusto è rivolto all'uomo posto sulla panca, che con stupore spiraglia, dalle labbra irrigidite: "Chi sei?",

"Sono dov'ero e dove sono e dove sarò sempre: sono nell'aria che respiri, sono nelle schiume di questo mare, sono nella luna che lo ritrae, sono nel volo di un gabbiano, sono nei suoi vortici, sono nei tuoi occhi che lo guardano, sono nelle tue emozioni, sono nei tuoi timori e nei tuoi ardori, sono nelle tue volontà, sono nella tua ragione, sono nella tua irrazionalità, sono nella tua infanzia e nella tua maturità, e sono qui nel tuo ora, sono nella tua solitudine, sono nella tua compagnia, sono in ogni battito vitale che ti circonda, sono nei canti di un delfino, sono nell'urlo *lupus* a frantumare la notte, sono nel pianto tenue di un pulcino, sono in ogni forma di possibilità che nella vita potrai intendere"

"Ma sono anche colei che conosce i motivi del tuo viaggio, sono colei che confonderai durante il tuo viaggio e sono colei che riscoprirai più volte nel tuo viaggio; ma bada bene, non sono colei che ti arresterà alla meta, non sono colei che ti ravviserà ai bivi, non sono colei che guiderà i tuoi compagni".

Secondo incontro. Di sorpresa, una mano poggia sulla spalla del professore che rinviene di colpo, scattando all'indietro, vedendo un uomo vestito da Arlecchino che, nel togliersi la maschera, esclama domandando:

"Vittorio, ma sei tu?!"; "Incredibile, saranno passati quasi trent'anni, mi ricordo ancora: quinta fila della II C del Sereni! Sono Hans Georgh, siamo stati compagni di classe nel '75!"

"Ma certo, sei quel ragazzo che ha trascorso pochissimi mesi con noi... mi ricordo di te!"

"Esatto, sono stato pochi mesi nella vostra classe perché mio padre ha dovuto lasciare l'Italia per lavoro e io e mia madre lo abbiamo seguito; ho frequentato il terzo anno in un istituto svizzero e poi sono ritornato in Germania, dove ho concluso gli studi"; "Sono passati quasi trent'anni eppur

ti ho riconosciuto voltato, hai ancora quella postura un po' assorta che mi colpì allora come adesso!"

"Bè, sono qui seduto da un'oretta perché ho voluto gustarmi con calma il tramonto e poi ammetto che mi sono assopito un poco, ed anche infreddolito. Invece, con questa maschera non eri certamente di facile riconoscimento: cosa fai vestito da Arlecchino a Lerici?"

"Sono qui con mia figlia per qualche giorno per poi ripartire verso la città di Perugia, dove incontreremo dei parenti da parte di mamma, che da poco non c'è più".

"Mi spiace Georgh"

"A me spiace per Lilla, le è stata molto vicina negli ultimi mesi, io invece per impegni sono stato lontano da entrambe. Alloggiamo a La Spezia per una decina di giorni e poi riprendiamo il viaggio per l'Umbria".

"Anche io sono qui di passaggio, ma partirò domani mattina. Sono diretto nelle Marche per una breve vacanza. Sono un supplente di storia in una scuola media a qualche chilometro dal nostro vecchio liceo, e ora sono in viaggio per un periodo che – ridendo – non ho ancora deciso quando terminare!".

"Capisco ..., ah, eccola, è arrivata, Vittorio ti presento Lilla"

"Molto piacere Lilla, io e tuo padre siamo stati compagni di scuola molti anni fa"

"Piacere – seccatamente -"

"Vittorio, visto che sei in partenza, domani mattina potremmo rivederci a La Spezia per colazione, e se sei d'accordo direi di trovarci ai giardini della costa".

"Certo e volentieri"

"Allora direi di trovarci alla statua equestre di Garibaldi, non potrai sbagliare perché è imponente".

La partenza da La Spezia. File di palme in prospettiva infondano una profondità disorientante alla passeggiata Morin, circondata dalle acque ciane del mare mattiniero e dai roseti infreddoliti dal clima invernale, mentre i maestri cedri sugherini non sembrano aver cagione, come le magliolie, che schierate a mo' di balletto in scena, posano danzando al vento i loro prossimi germogli, e così fan'anche l'eritrine, trepidanti di fioccar di corallo e porporina il manto clorofilleo dell'orto spezzino, ornato alle basse altezze da grasse cycas lanceolate. In alto sullo sfondo spunta il monte Santa Croce, e ai lati delle aiuole, i piedi del professor Sivas, che serpeggiando il labirintico giardino, giungono alle ombre del Garibaldi 'a spada al sole'.

Una manciata di minuti dopo il suo arrivo, una voce lo raggiunge con un gran saluto:

"Ciao Vittorio"; "Sono contento che tu sia arrivato"

"Figurati, sono stato di parola"

"Io un po' meno, invece: questa notte ho ricevuto una chiamata dalla sede centrale dell'azienda per la quale lavoro, a Friburgo, e devo urgentemente raggiungere dei miei colleghi ..."; "Io e Lilla abbiamo già fatto colazione, ma non preoccuparti ho per te delle brioche fresche"

"Grazie, ma non dovevi, sono urgenze che possono accadere"

"Ecco, a proposito di urgenze, come ti ho accennato ieri sera, io e Lilla saremmo diretti per Perugia per incontrarci con dei parenti, ma come puoi immaginare adesso ciò mi è impedito"; "Questo è un male per lei perché vorrebbe rincontrare i nonni materni che ci stanno aspettando"

"Be, se posso esserti utile, potrei accompagnarla io fino a Perugia, perché sono già di strada, sempre che tu e Lilla siate d'accordo"

"Ti ringrazio per la gentilezza. In alternativa una soluzione sarebbe stata quella di farla viaggiare in treno, però effettivamente se sei di strada ..."; "Raggiungo Lilla in albergo e le parlo del viaggio, ti chiamo nel primo pomeriggio".

Nel secondo pomeriggio il professor Vittorio Silvas insieme alla figlia di Georgh, Lilla, imboccarono l'ingresso per l'autostrada A12 in direzione Perugia, dove ad aspettarli ci saranno i nonni della ragazza con i quali rimarrà per alcune settimane. Lilla non sembra particolarmente entusiasta dall'amico del padre, ma che, abituato ad essere in contatto con i giovani della sua età, riuscirà a farla sorridere qualche volta durante le ore del viaggio. Lilla scoprirà di avere in comune con lui la passione per le storie fantastiche, ma nonostante ciò, il professore non confidò alcun accenno né alle leggende fatate, né alla sua destinazione ultima nel cuore degli Appennini, e alla domanda a lui ostica che la ragazza gli pose "dove è diretto in questo viaggio?", lui non rispose certo "Sono in cerca della Sibilla e delle sue fate", ma ridendo e con tono criptico, alzò lo sguardo all'orizzonte e le rispose "mi dirigerò nell'unico luogo da cui solo potrà iniziare una nuova partenza".